

« Non posso negare che il metodo stabilito nei primi tempi dall' eccellentissimo Senato delle pubbliche lezioni per ammaestrare la veneta gioventù, non fosse il più benefico ed opportuno. Ogni classe di persone potea quivi senza veruna spesa concorrere. Molti di que' rari ingegni che vanno per povertà continuamente perduti, aveano, cominciando dalle prime scuole, un mezzo eguale di ammaestrarsi e la carità pubblica stendevasi generalmente. Congiungevasi al beneficio degli studii quello del poter conversare dopo le lezioni con gli uomini di lettere che in Venezia abbondavano per la felicità di quei tempi e co' pratici delle scuole pubbliche, e del governo. In tal modo, scuola, conversazione letteraria e famigliare erano continuamente annodate insieme e tutte concorrevano a formare un' intera e lodevole educazione ».

Ma questi buoni ordini col progresso del tempo venendo a mancare furono surrogati in gran parte dalle scuole de' Gesuiti alla metà del secolo XVI, e quando queste pure cessarono pel loro esilio in seguito alle faccende dell'interdetto, cominciò ad introdursi l'uso del mandare i figliuoli nei collegi fuori di Stato. Nè al male aveano apportato, che in debole parte, rimedio i Gesuiti al loro ritorno nel 1657, onde anche prima della loro soppressione, il conte Gasparo Gozzi, d' incarico del Senato, avea presentato il 12 agosto 1770 ai *Riformatori dello studio di Padova* una sua Scrittura sopra una riforma degli studii in cui stabiliva per base la massima: « Acciocchè gli studii sieno di vero profitto alla gioventù, convien metterli nel più comodo e avvantaggiato sistema, il quale cosiffatto sarà, se nelle scuole verrà introdotta tutta la serie di quelle discipline che servono al pensare e al parlare, ma con ordine tale che, quanto si può, le cose inutili sieno tralasciate, e soprattutto accolte le più a propo-